

UP. D.

915

IVANO CAVALLINI

MUSICA E TEORIA NELLE LETTERE DI G. TARTINI
A PADRE G. B. MARTINI

Estratto dagli
Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna
Classe di Scienze Morali
Anno-74°

RENDICONTI
Vol. LXVIII
1979 - 1980



NOTE PRESENTATE DA ACCADEMICI

MUSICA E TEORIA NELLE LETTERE DI G. TARTINI A PADRE G. B. MARTINI

Nota di IVANO CAVALLINI

presentata (*) dall'Accademico Effettivo GIUSEPPE VECCHI

Le lettere degli artisti costituiscono solitamente l'aspetto intimo e la testimonianza più viva ed umana nelle elaborazioni biografiche, che, destinate a raccogliere il maggior numero di dati inerenti alla vita dei personaggi famosi, si servono di tale materiale più o meno importante a seconda dei casi.

A tale scopo riteniamo utile riesumere una corrispondenza di non secondaria importanza, i cui protagonisti sono Giuseppe Tartini e il Padre Martini; il primo un celebre violinista e il secondo, un singolare tipo di musicista « teorico-prattico », unanimemente considerato come uno dei più fecondi intelletti del sec. XVIII ⁽¹⁾.

(*) Nella seduta del giorno 11 gennaio 1980.

(1) Gli autografi del Tartini sono conservati presso il Civico Museo Bibliografico Musicale « G. B. Martini » di Bologna, con segnatura I 17, Carteggi martiniani, Tomo XX; cfr. G. GASPARI, *Catalogo della Biblioteca Musicale G. B. Martini*, I, (rist. anastatica a cura di N. Fanti, O. Mischiati, L. F. Tagliavini), Bologna 1961, pp. 151, 152. Altre due lettere del Tartini si trovano presso l'Archivio dell'Accademia Filarmonica di Bologna; la prima, con il n° 8, è indirizzata al Martini in data 9 maggio 1738, la seconda, con il n° 22, ha per destinatario il dott. Paolo Battista Balbi ed è datata 14 aprile 1741. Cfr. M. MASSEANGELI, *Catalogo della Collezione d'Autografi lasciata alla R. Accademia Filarmonica di Bologna*, Bologna 1881, pp. 402, 403; nel cat. non compare quest'ultima intestata al Balbi, ne fa menzione però P. L. PETROBELLI, *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, in « NRMI », I (1967), p. 657. Alcuni tentativi per riordinare l'epistolario del Martini sono stati compiuti da P. P. SCATTOLIN, *Ricostruzione del carteggio di Padre G. B. Martini con G. Tiraboschi, A. M. Bandini, P. M. Paciaudi e I. Affò*, in « Rivista Italiana di Musicologia », VIII (1973), pp. 225-253; recentemente è stato stampato un regesto che affronta per intero il carteggio martiniano; cfr. A. SCHNOEBELEN, *Padre Martini's Collection of Letters in the Civico Museo Bibliografico Musicale in Bologna*, New York 1979. Per risalire agevolmente alla collocazione degli autografi ci siamo avvalsi della sistemazione alfabetica per autori adottata dalla Schnoebelen, abbreviando il rimando al nuovo catalogo con la sigla: Schm, e il numero progressivo accanto.



INVENTARIO 18335
DATA 8-4-1983

I due grossi nomi, però, non possono essere accomunati ai molti « colleghi » scrittori di leggiere epistole o di enfatiche romantiche (gli esempi non mancano, possiamo citare Mozart, Rossini, Beethoven; e per venire a tempi più vicini ai nostri: Berg e Schönberg), ma vanno posti e trattati sotto un diverso aspetto, e si direbbe di primo piano, in quanto coinvolti in una serie di problemi teorico-musicali del '700 illuminista. In effetti se si prova a pensare alla smisurata grandezza intellettuale del Martini e alla sua disponibilità per un violinista le cui brame di speculazione scientifica erano certo più elevate e pretenziose della relativa semplicità ascrivibile all'opera del virtuoso strumentista, allora il quadro incomincia a delinearsi nella sua concreta e immediata chiarezza.

Il P. Martini, come è noto, trascorse tutta la vita alternando l'attività di compositore, con quella più scrupolosa di ricercatore e di storico e carteggiando con i maggiori musicisti d'Italia e delle altre nazioni: soprattutto con quegli uomini che ambivano trattare di musica anche in veste di teorici, poiché la sua profonda conoscenza delle dissertazioni antiche e coeve, facevano di lui un punto di riferimento per chiunque amasse inoltrarsi nella parte più oscura e difficile di quest'arte. Fama e grandezza gli derivano tuttora dall'aver raccolto la bellezza di 17000 volumi e dall'imponente epistolario che consta all'incirca di 6000 lettere, comprovanti la singolare esemplarità di studioso impareggiabile e di raro esempio di bibliofilo e musicofilo.

Il carteggio in questione, formato da poco più di novanta autografi, serve a far luce sugli aspetti essenzialmente psicologici della biografia del Tartini; si palesano d'altra parte alcuni punti oscuri, e il primo in ordine di logica e di tempo è lo stesso incontro col P. Martini, di cui non è mai fatta menzione. Supponiamo ciò sia imputabile ad un normale e tacito accordo che non richiede ulteriori specificazioni, poiché molte volte le notizie trasmesse si fermano al semplice accenno, sul presupposto di chi è già informato e non ritiene opportuno ripetere le medesime cose. Però si può ragionevolmente formulare il dubbio, che un primo gruppo di lettere sia andato perduto, poiché nel leggere la prima rimasta, datata 10 dicembre 1730 (2), ci si accorge che il rapporto fra i due è anteriore, in quanto il discorso ivi trattato si ferma ad un non meglio specificato compito che il violinista doveva svolgere e non chiama in causa né il modo, né l'occasione della nuova amicizia. Uno dei motivi principali di tale disinfor-

(2) Cfr. Schn. 5147.

mazione deve essere ricercato inoltre nella mancanza quasi totale delle lettere della controparte, ossia del Martini, poiché sino ad oggi solo otto numeri sono stati reperiti nel fondo del Civico Museo (3). D'altronde anche la scarsa partecipazione del Tartini alle esibizioni concertistiche fuori Padova dopo il 1726, non fa che contribuire all'incomprensione di certi suoi atteggiamenti; ricordiamo infatti che egli dopo aver preso dimora fissa nella città veneta, non intraprese più grandi viaggi, e tantomeno per recarsi a Bologna.

Per le varie commissioni allora, incaricava l'amico e collega violoncellista Antonio Vandini, assieme ad una lunga serie di allievi e nobili dilettanti di musica che da Padova transitavano verso il centro emiliano, raccomandati a mezzo di lettere di presentazione, perché il prelado accogliesse tali personaggi con il dovuto riguardo, allo scopo di fornire preziose istruzioni e ragguagli di musica.

[...] Il datore della presente è Monsieur Bertau dilettante di violino, e per mia fortuna mio scolare. Dico per mia fortuna, perché tra quante Persone Nobili io ho conosciuto, e servito, di questa mi pregio sopra tutto: non tanto per la di lui condizione distinta e per nascita e per fortuna, quanto per le doti del di lui animo, che sono veramente singolari. Egli nato in Lione viene costà a goder di Bologna per la seconda volta. Pensi V.a Riv.za a fargliela conoscere intimamente, e a procurargli que' piaceri e Musicali, et eruditi, per li quali egli debba ricordarsi e di lei e di me, e di Bologna [...] Padova li 24 Agosto 1751 (4).

In un primo tempo, l'episodio che anima il neonato scambio epistolare, è « l'affare » dello stampatore olandese Michiel Le Cène, per cui il Tartini fungeva da intermediario (5).

[...] Ho ricevuto risposta da Olanda e lo stampatore accorda tutte le di lei condizioni, perché le trova oneste (sue parole precise) V.R. dunque avrà la bontà di cominciare a carteggiare con il medemo [...] V.R. intanto può mandar al medemo di costà una ò due sonate per prova, giacché egli mostra di gradire che così si faccia [...] e se gli scriverà in francese, sarà meglio perchè intende poco l'italiano [...] Padova li 2 Novembre 1736 (6).

(3) Ibid. 5175-5176-5184-5186-5187-5238-5239-5242.

(4) Ibid. 5149.

(5) Il Martini fece stampare ad Amsterdam dodici sonate per organo e cembalo e dodici concerti per due violini, vlc. e cembalo, inviati poi al De La Coste che aveva rilevato la stamperia del defunto Le Cène. Questi andarono perduti quando giunsero in mano ad un altro incisore, tale sig. Chareu, che scomparve nel 1748 dopo aver venduto il materiale tipografico; cfr. V. ZACCARIA, *Padre Giambattista Martini compositore, musicologo e maestro*, Padova 1969, pp. 49, 50. Alcune lettere del Le Cène si trovano al Civ. Museo Bibl. Mus. di Bologna; cfr. Schn. dal n° 2654 al 2678.

(6) Ibid. 5149.

L'altro episodio, di poco posteriore, riguarda l'allievo bolognese Paolino che soggiornava a Padova, sostenuto nelle spese dal conte Cornelio Pepoli e raccomandato dallo stesso Martini per apprendere il contrappunto e perfezionare la tecnica violinistica.

[...] Dico dunque à V.R., che il consaputo Giovane beneficato da S.E. il Sig. Conte Cornelio Pepoli può venir qui dopo le vacanze, cioè dentro il mese di Novembre quando gli pare e piace. La spesa per la sua dozzina ⁽⁷⁾ sarà in casa della mia contrada e il meno che qui si possa spendere [...] sono cinque paoli al mese [...] Ciò, ch'è il meno del mio onorario, sono due zechini al mese, e questo è per il solo Violino, perchè chi vuol imparar anco il contrappunto, mi paga trè zechini [...] Se il Giovane è qualche poco avanzato, dentro un'anno à Dio piacendo lo studio sarà compiuto, mentre osservo che per quanto deboli vengono qui gli scolari, in due anni sono sbricati [...] Padova li 18 Settembre 1739 ⁽⁸⁾.

Quindi il corso di studio che il musicista piranese teneva nella sua abitazione, era preferibilmente riservato ad allievi che desideravano maggiormente raffinare le loro capacità esecutive, mentre la scuola non prevedeva che un massimo di nove persone, cosa che a sua detta, finiva per «imbrogliare» i suoi compiti (lett. del 14 novembre 1737) ⁽⁹⁾. Le successive lamentele per gli sbandamenti e la svogliatezza del Paolino, derivavano dalla mancanza di sufficiente denaro per le spese giornaliere, così il Tartini provvedeva a risolvere tale carenza ricorrendo direttamente al P. Martini e rimettendo nelle sue mani il problema, perché le condizioni di disagio avrebbero finito per nuocere allo studio.

[...] Il Giovane è sensitivo molto, e già ho fatto sin ora molte volte la prova che quando egli è sprovvaduto di denaro e perciò obbligato a cercare un prestito, per tutto quel tempo ò non si studia, ò si studia senza profitto [...] Ferrara li 16 Agosto 1740 ⁽¹⁰⁾.

La domanda comunque che spontaneamente ci si pone anche dopo una rapida ricognizione di questa cospicua parte del carteggio tarti-

(7) Intendi: vitto e alloggio.

(8) Cfr. Schn. 5158.

(9) Ibid. 5152; cfr. P. L. PETROBELLI, *Op. cit.*, pp. 651-657; Id., *La scuola del Tartini in Germania e la sua influenza*, in «Analecta Musicologica», V (1968), pp. 1-17.

(10) Cfr. Schn. 5164. Questa è l'unica lettera spedita da un'altra città; poco dopo, mentre si trova a Bergamo, Tartini viene colpito da una paralisi al braccio e l'anno seguente smetterà di suonare in pubblico; cfr. P. L. PETROBELLI, *Giuseppe Tartini, le fonti biografiche*, Firenze 1968, pp. 150, 151.

niano, è un'altra ancora, e cioè: quale scopo preciso persegue chi scrive per circa quarant'anni ad un'altra persona, oltre a quello più contingente di scambiare favori e di conversare amabilmente col proprio interlocutore? Non solo sfogo di passione o desiderio di confessare i sentimenti privati, bensì una immensa fiducia nel dotto prelado bolognese, muoveva il Tartini a confidare quei segreti — musicali e scientifici — che rivelati nella sua Padova, sarebbero ricaduti su di lui come disgrazia. Le sue idee e le sue ricerche non riscuotevano l'approvazione dell'ambiente culturale patavino e i suoi stessi amici come il Padre Colombo, professore di Fisica all'Università, gli rimproveravano di voler provare cose troppo assurde, sebbene il fondamento delle scoperte fosse tutt'altro che menzognero e fallace ⁽¹¹⁾. Così egli parlava liberamente solo col P. Martini e col dott. Balbi ⁽¹²⁾, che erano assurti alla qualifica di esaminatori discutendo a lungo sul *Trattato di Musica secondo la vera Scienza dell'Armonia*, (Padova 1754), e sulle dimostrazioni in esso contenute.

Dalla lettera del 12 maggio 1741 ⁽¹³⁾ si intuisce che da qualche tempo il violinista versava il suo ingegno nella formulazione teorica del terzo suono, ricercando il consenso critico dapprima nei due bolognesi e in seguito nei vari Riccati, Vallotti, D'Alembert, Rousseau, per citarne alcuni. Tanto il Balbi era reputato indispensabile per un giudizio equilibrato, quanto spontaneo e sincero era il suo rapporto col Martini; in conseguenza, egli poteva continuare a dibattere anche quando le verifiche condotte sul suo testo erano totalmente negative, e se il tono si faceva puntiglioso, per non dire quasi risentito, il perdono e l'amicizia riuscivano a superare l'incaglio.

(11) Sulle teorie tartiniane cfr. A. RUBELI, *Das musiktheoretische System Giuseppe Tartinis*, Wintertbur 1958; A. E. PLANCHART, *A Study of the Theories of Giuseppe Tartini*, in «Journal of Music Theory», IV (1960), pp. 32-61; M. ABBADO, *Terzo e quarto suono*, in «Rivista Italiana di Musicologia», V (1970), pp. 99-147; D. P. WALKER, *The Musical Theory of Giuseppe Tartini*, in *Studies in Musical Science in the Late Renaissance*, «Studies of the Warburg Institute», vol. 37, London 1978, pp. 123-170. Il dott. Petrobelli mi faceva giustamente notare che le difficoltà di una edizione critica del carteggio Tartini-Martini, vertono soprattutto nel ricostruire l'incompletezza delle affermazioni teoriche del violinista, trattandosi di giudizi ancora in fieri e destinati a subire modificazioni posteriori, attribuibili in egual misura ai suoi contatti con gli studiosi contemporanei e ai suoi personali ripensamenti.

(12) La figura di questo scienziato resta piuttosto anonima, poco o niente ne dice il Tartini nelle sue lettere e altrettanto incerte appaiono le fonti bio-bibliografiche; l'unica documentabile è l'opera di G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna 1781, vol. I, pp. 322, 323.

(13) Cfr. Schn. 5166.

Solo così si può spiegare una remissività che non era certo congeniale all'orgoglioso piranese; vedasi al proposito il brusco cambiamento di accenti nella lettera del 3 novembre 1752 ⁽¹⁴⁾.

[...] Privo per tanto tempo di risposta, s'immagini V.a Riv.za quanto sia il mio travaglio [...] Se ciò nasce dall'aver io voluto, che per compir l'esame, si cambi l'ordine intrapreso [...] ciò in sostanza non è male alcuno [...] Per parte mia ho tenuto dietro al loro metodo per molto tempo, ma accortomi finalmente che non poteva condurci al bisogno, glie l'ho scritto sinceramente. Se nell'averglielo scritto [...] io ho ecceduto [...] in qualche espressione non conveniente, mi pento mille volte, e gli domando due mille volte perdono [...] Padova li 3 Novembre 1752.

Insomma sta di fatto che la teoria è il nodo centrale su cui ruota l'intera produzione epistolare tartiniana, gli altri avvenimenti sono di sapore più quotidiano: spedizioni di tabacco, rosolio e di musica, saluti per amici di passaggio, raccomandazioni per qualche straniero di rinomanza, scambi di libri famosi e il seguire con cura la stampa delle rispettive dissertazioni, presso i più famosi artigiani di Venezia e di Bologna ⁽¹⁵⁾. Contemporaneamente, Tartini ci illumina sulle fatiche del suo interlocutore, recando notizia della eminente *Storia della Musica* ⁽¹⁶⁾ che il Martini stava compilando con profitto (lett. del 12 marzo 1751) ⁽¹⁷⁾, ed ivi non mancano quegli slanci di autoesaltazione destinati a diventare sempre più frequenti dopo la correzione del *Trattato di Musica* (cit.).

Nel periodo che possiamo chiamare di mezzo, la sfiducia e la paura dell'incomprensione nei riguardi delle sue ricerche, lo convincevano a stringere proficuo commercio di lettere ed ovviamente di idee, intorno ad un nuovo apparato scientifico che abbisognava tanto del geometra quanto del musicista, badando bene di pervenire al giudizio del valente Giordano Riccati ⁽¹⁸⁾, solamente dopo che il *placet* fosse stato emesso dai due bolognesi. Per questa ragione vogliamo stralciare un passo dalla lettera del 27 aprile 1751 ⁽¹⁹⁾, che non è

⁽¹⁴⁾ Ibid. 5197.

⁽¹⁵⁾ Si tratta di G. Manfredi e di L. Della Volpe.

⁽¹⁶⁾ L'opera risulta composta di quattro volumi, tre dei quali furono stampati dal 1757 al 1781, mentre l'ultimo è ancora in ms.

⁽¹⁷⁾ Cfr. Schn. 5167.

⁽¹⁸⁾ Fra i vari scritti teorici del conte Riccati, rammentiamo l'*Esame del Sistema musicale del Signor Giuseppe Tartini*, nel tomo XXII del «Giornale de' Letterati d'Italia», Modena 1781, pp. 169-227.

⁽¹⁹⁾ Cfr. Schn. 5169.

indirizzata al Martini, ma da quanto è possibile dedurre crediamo che il suo destinatario sia proprio il matematico Balbi.

[...] Ella vedrà essermi stata necessaria la spiegazione di molte cose, perchè io son persuaso (anzi convinto da prove fatte qui con uomini insigni) non cader le medesime sotto la intelligenza comune. Indi si è prolungato il trattato; ma ho creduto ben fatto estrarre dal medesimo il trassunto geometrico annesso, acciò ad ella riesca più comodo l'esame. In ciò, che vi è bisogno di Musica, si vaglia del nostro degn.mo Pre. M.to Martini [...] È facile, che le venga curiosità di sapere, per qual cagione io non abbia voluto far esaminare questa proposizione qui in Padova, nè la voglia esaminata dal Pre. Riccati costì. Le dico, che qui in Padova non ho di chi ragionevolmente fidarmi [...] Quando sarà mandata al Pre. Riccati, vi saranno tutte le deduzioni, e gli sarà mandata intiera. Ma intanto non voglio pregiudicare alla verità della medesima con l'anticipazione di una proposizione, che da una parte non si può negare, che non dipenda intieramente dalla Scienza suddetta: ma dall'altra è talmente ardita, e talmente fuori del umano che ci vuole uno spirito molto forte, e prudente per non giudicar pazzo dichiarato chi la propone [...] Padova li 27 Aprile 1751.

Dalla lettera datata Padova 5 novembre 1751 ⁽²⁰⁾, alle successive, che vanno a corredare gli anni più laboriosi delle stampe dei primi due trattati, è tutto un infittirsi di spiegazioni, ripensamenti e riproposizioni di passi testuali, che il Tartini tentava di rendere facilmente comprensibili ai due pazienti esaminatori, senza nulla togliere alla sostanza della materia sottoposta al vaglio critico. E per ogni questione il violinista si improvvisava anche disegnatore di figure geometriche, che ancora adesso si possono confrontare con altre uguali poste in appendice al *Trattato di Musica* (cit.).

Di una certa importanza e priorità sono da considerare invece le prove del terzo suono, testimoniabili sin dall'autografo del 14 aprile 1752 ⁽²¹⁾, e verificate tramite lo sfregamento delle corde del violino, sebbene in seguito egli poteva asserire di aver esteso felicemente l'esperimento all'organo, all'oboe e ai fiati in genere, servendosi di scolari e di amici, come l'oboista Matteo Bissoli, che lo aiutavano in tali frangenti.

[...] circa la verità, e realtà del Fenomeno è superfluo qualunque discorso. Si fa sentire anco da sordi, et io ho almeno due dozzine di scolari sparsi per la Europa che lo fanno sentire, a chiunque ha orecchio [...] Padova li 26 Maggio 1752 ⁽²²⁾.

⁽²⁰⁾ Ibid. 5178.

⁽²¹⁾ Ibid. 5188; nel *Trattato di Musica* cit., alle pp. 10-19; 30, 31; 61-68.

⁽²²⁾ Cfr. Schn. 5190.

[...] Ho debito di avanzarle la notizia, che in stanza del nostro Pre. M.to Vallotti ⁽²³⁾ si è fatta la prova del terzo suono con due oboè suonati, uno dal nostro famoso Sig.r Bissoli e l'altro da un di lui scolare. Il terzo suono si rileva molto meglio che da due violini, et è lo stesso identico che risulta da due violini [...]

Poche righe più oltre consiglia di ripetere la medesima prova con alcune precisazioni, e cioè

[...] di trovar costì due suonatori di oboè [...]; avvertendo di farli suonare con forza, di fargli sostentare la voce, e di prender facili accordi per la perfetta intonazione, cioè di terza maggiore, che fa apparire più risolutamente il buon accordo, ò di quarta, in cui è facile scoprire la vera e falsa intonazione [...] Padova li 23 Giugno 1752 ⁽²⁴⁾.

Con una certa evidenza si scopre che la quantità di lettere occorre per il *Trattato di Musica* (cit.), supera di gran lunga quella servita per il *De' Principj dell'Armonia contenuti nel Diatonico Genere* (Padova 1767), anzi dopo un lungo periodo di tempo, in cui si apprendono notizie meritevoli di interesse ⁽²⁵⁾, nella lettera del 26 marzo 1767 ⁽²⁶⁾ v'è l'annuncio *ex-abrupto* della stampa di questo secondo volume ⁽²⁷⁾.

[...] Per mezzo del nostro degn.mo Pre. Paolucci mando a V.a Riv.za un involto de' miei libri ultimamente stampati. Di che trattino, ella lo vedrà con suo comodo, [...] intanto V.R. gradisca non la mia opera, ma il mio

⁽²³⁾ Il Vallotti sostiene nel suo trattato *Della scienza teorica e pratica della moderna musica*, Padova 1779, l'infondatezza del terzo suono come base armonica, demolendo così l'intero assunto del violinista. Cfr. P. L. PETROBELLI, *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, cit., p. 661.

⁽²⁴⁾ Cfr. Schn. 5192.

⁽²⁵⁾ Vedi ad esempio la richiesta del Martini di materiale per la sua *Storia della Musica* cit., desiderio che viene esaudito con l'invio di dati su Johannes Ciconia e di un antico antifonario; (lett. dell'11 dicembre 1761, cfr. Schn. 5129).

⁽²⁶⁾ Ibid. 5228.

⁽²⁷⁾ Cfr. *De' Principj dell'Armonia*, cit. A p. 36 del volume si trova il celebre passo con cui Tartini ricorda la prima esperienza del terzo suono e l'opera di divulgazione; « [...] Nell'anno 1714 giovine di anni 22, in circa scuopre fortunatamente sul Violino questo fenomeno in Ancona, dove non pochi ricordevoli testimonj sopravvivono ancora [...] Lo fa regola fondamentale di perfetto accordo per i giovani della sua scuola nell'anno 1728 incominciata in Padova, dove ancora sussiste; e con ciò si diffonde la notizia del fenomeno per tutta l'Europa [...] ». Il passo è riportato anche da P. L. PETROBELLI, *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, cit., p. 653. Sempre nello stesso anno, Tartini faceva stampare la *Risposta alla critica del di lui Trattato di Musica di Mons. Le Scire di Ginevra*, Venezia 1767.

cuore [...] Rispetto a coteste due operette troppo dovrei scrivere a V.R. se in carta fosse lecita la esposizione. Tutto ho confidato in voce al nostro degn.mo Pre. Paolucci [...]

Con molta probabilità era insorta una certa stanchezza dopo aver risposto ai molti quesiti che lui stesso aveva voluto sollevare per sincero scrupolo di studioso, ma all'epoca di questo secondo lavoro gli indugi apparivano ormai superati.

I nomi che via via si succedono nello scorrere questi scritti inviati al Martini, avvallano la reputazione internazionale goduta sia dal Tartini che dal musicista bolognese, e non mancano gli accenni pro o contro alcuni personaggi insigni, si chiamino essi J. Adam Le Serre o J. J. Rousseau ⁽²⁸⁾. Altri episodi già noti si susseguono nella bellezza di materia viva e sempre palpitante: dagli anni delle esecuzioni di alcune pagine martiniane, come l'oratorio *L'assunzione di Salomone al trono d'Israello* ⁽²⁹⁾, fino al dispiacere degli ultimi anni causato dal famoso ritratto in rame voluto dal Martini e « ordito » in casa della marchesa Gabrielli.

[...] Se mai per compimento della mia disgrazia sia costì capitato un mio ritratto in rame con emblemi, e con un disticon, sappia V.R. che questa è una sopraffazione fattami da chi sono ricorso per lo schizzo a lapis comandatomi da V.R. È stata ordita in casa di una dama ed è la signora Marchesa Gabrielli Madre del Sig. Marchese Angelo Gabrielli di Roma ⁽³⁰⁾. Essa tiene appresso di sè un Sacerdote diletto di Musica, e di Pittura, ed è un tal Sig.r D.r Vincenzo Rota: mio Padrone, ed Amico antico. Appunto per non porre la cosa in vista e farla segretamente, son ricorso a lui per il mio schizzo; ma appunto son ricorso da lui per la mia malora, perchè lui ha tenuto mano, ed ha contribuito a questa per me tragedia, ponendo volontariamente il mio schizzo in mano di un Giovine Cittadin Padovano ⁽³¹⁾, di cui sapeva benissimo la intenzione di farlo intagliare in rame con il contorno di quelle maledette diavolarie. Ciò che qui sia nato per il mio risentimento e con la dama e con gli Autori, è superfluo che glie lo scriva: già è anche troppo pubblico. Ciò che le posso giurare in tal

⁽²⁸⁾ Il Rousseau tradusse il *Trattato di Musica* cit., del Tartini, nel *Dictionnaire de musique*, Ginevra 1767, e il Nostro in seguito se ne adontò poiché certi passi non erano stati ben compresi dal filosofo francese (lett. del 4 settembre 1768 e del 2 aprile 1769; cfr. Schn. 5232, 5233). Cfr. inoltre l'opuscolo del conte. THURN UND TAXIS, *Risposta di un Anonimo al celebre Sig. Rousseau circa il suo sentimento in proposito d'alcune proposizioni del sig. Giuseppe Tartini*, Venezia 1769.

⁽²⁹⁾ Cfr. L. BUSI, *Il Padre Giambattista Martini*, Bologna 1891, p. 399.

⁽³⁰⁾ Allo stesso nobile, Tartini dedicava sei anni dopo, nel 1767, il *De' Principj*, cit.

⁽³¹⁾ Il giovane viene identificato nella persona di Anton Bonaventura Sberti; cfr. P. L. PETROBELLI, *Giuseppe Tartini, le fonti biografiche*, cit., p. 89.

circostanza, è che in mia vita non ho avuto dispiacere più grave di questo, e che questa piaga resterà aperta, e getterà sangue finchè vivo. Sia avvisata dunque V.R. del fatto, e sapendo io di certo che di questi rami se n'è mandato fuori di Padova in molti Paesi; anzi essendo io stato assicurato che se n'è mandato anche costì, s'immagini da una parte V.R. la mortificazione di un povero cristiano in circostanza sì fastidiosa, e delicata; e dall'altra sia prevenuta non solo per saper la cosa com'è, ma per difendermi appresso chi non mi conosce, e per sospendere su questo punto la effettuazione del di lei desiderio finchè io trovi qui un'altro, il quale mi faccia lo schizzo in atteggiamento affatto diverso. Cosicchè si rilevi affatto la diversità. Dio mi ha voluto provare, e devo ricever dalle di lui mani anche volentieri la massima delle mortificazioni a me pattibili; essendo cosa certissima che piuttosto mi sarei eletto una malattia per tutto il tempo di mia vita, che una cosa sì fatta [...] Padova li 11 dicembre 1761. (32).

Alla fine esce a forza il carattere mistico e schivo ma contemporaneamente irruento del Tartini, che butta i suoi pensieri *currente calamo* senza fargiversare, mentre si rivela pedante e ostinato nel ribattere la giustezza ottenuta dalle prove della scienza fisico-armonica. E qui il virtuoso si tramuta nel convinto sostenitore di una teoria nebulosa, ancor oggi non ben comprensibile, che mira ad unificare le conquiste delle moderne scienze fisico-matematiche con la musica, partendo dal calcolo condotto sulla corda pitagorica per realizzare a sua detta le stesse parole del *Timeo* platonico, nella vanagloriosa speranza di plasmare una disciplina nuova e superiore.

[...] La musica, o per dir meglio la scienza fisicoarmonica non è altrimenti subalterna della Aritmetica, e della Geometria, è anzi quel tal principio

(32) Cfr. Schn. 5219. La versione dell'«inconveniente» viene così riassunta dal Petrobelli. (*Giuseppe Tartini, le fonti biografiche*, cit., pp. 89, 90): «... Lo schizzo a lapis venne quindi eseguito dall'abate Rota in un periodo di tempo tra il 30 ottobre e l'11 dicembre 1761; al contrario di quanto asserisce lo Sberti, esso venne eseguito su richiesta dello stesso Tartini, e fu invece lo Sberti che fece incidere lo schizzo in rame dal Calcinoto [...] con la complicità della marchesa Gabrielli e del Rota [...] Dal contesto della lettera si ricavano anche le varie ragioni dello scontento del compositore: anzitutto il fatto stesso che venne eseguito il suo ritratto [...] in secondo luogo il fatto stesso che il ritratto venne inciso e diffuso a sua insaputa, in maniera tale però che tutti coloro che lo ricevettero avrebbero potuto credere che l'incisione fosse stata diffusa con l'assenso della persona ritratta; [...] ciò che fece andare su tutte le furie il compositore fu la presenza del distico [...] sottoposto al suo ritratto e cioè dei versi dettati secondo l'anzago, dal Pref. Antonio Pimbiolo: *Hic fidibus scriptis claris hic magnus alumnus/ cui par nemo fuit, forte nec ullus erit*». Possiamo aggiungere che non fu solo il distico a far arrabbiare l'anziano Tartini, ma anche la raffigurazione del violino sopra il nome di Corelli e alla destra i due volumi che recano sul dorso i nomi di Platone e di Zarlino.

primo, che non ammette altro principio avanti se: per conseguenza l'Aritmetica è subalterna di questa Scienza, e la Geometria ch'è la sua ministra, è un composto che risulta dalla congiunzione delle due nature di quantità armonica, e aritmetica [...] Si vedrà [...] da qual parte penda la bilancia; ma se pende dalla parte nostra Musicale, V.R. dedurrà meglio di me di qual e quanto onore sia questa scoperta alla Musica, verificandosi in tal caso il detto di Platone [...] Padova li 9 Giugno 1769 (33).

Queste parole sono degli ultimi anni, quando evidentemente egli si sentiva vicino alla fine e si faceva non solo scopritore di detta scienza, ma quasi un missionario contro i moderni filosofi, onde compir la volontà divina, che aveva voluto servirsi di una «mascella d'asino» (una frase ricorrente in Tartini!) per portare nel mondo tali principi.

Lotta dura e indefessa a condursi; lo stesso P. Martini a fatica poteva seguire gli sviluppi dei ragionamenti del Nostro, tanto da scrivergli già nel 1752, queste precise parole:

[...] Fortunatamente è qua giunto il Sig. Dott. Balbi, che cordialmente la riverisce in tempo di rispondere, come io fo all'ultima di V.S.M. Ill.re, a cui unitamente mi riporto nei sentimenti, che seguono spettanti alla sua degnissima dissertazione, la quale ha la disgrazia di tutte le cose, la cui intelligenza dipende dalla correlazione di moltissimi principi, de quali più è giudice il senso, che la ragione. Gli è facile facilissimo il non peccare nell'esporsi d'alcuna oscurità, massimo per rapporto a chi la prima volta entra a riconoscerli, tra quali noi certamente siamo, cui giungono molte cose novissime, altre espresse con vocaboli, e termini ambigui, il significato de quali siccome è necessario a ben giudicare delle cose, così fa mestiere attenderne la dichiarazione. Senza questa non si può venire a quella definizione dell'affare, convenevole alle sue brame, che consistono nel dirle con schiettezza cosa sentiamo del merito della mentovata disertazione. Il nostro sentimento deve essere, o affermativo, o negativo, o dubbio. Come mai se le idee non ci siano chiare? di qui è che l'ordinario venturo spediremo non solo quanto si è preparato spettante alle lettere passate, ma quanto in seguito da noi si rileva. Così procedendo avremo il processo in pronto, per venire in ultimo ad una sentenza per ogni parte meno al possibile incerta [...] Bologna 7 Marzo 1752 (34).

In un altro autografo martiniano, (pubblicato tanto dal Busi che dal Parisini, cit.), avviene la confutazione di alcuni terzi suoni, confrontando le prove del Tartini con la *Dimostrazione del Principio*

(33) Cfr. Schn. 5236.

(34) Ibid. 5184; e in F. PARISINI, *Carteggio inedito del P.G.B. Martini coi più celebri musicisti del suo tempo*, I, Bologna 1888, pp. 340, 341; L. BUSI, *Op. cit.*, pp. 340-352.

dell'*Armonia* di Rameau, (Parigi 1750); ma seppur interessante, questo ci porterebbe lontano dal nostro obiettivo, ch'è di descrivere per sommi capi la formulazione di alcune regole del violinista. Facciamo allora un passo indietro e andiamo al *Trattato di Musica* (cit.), sul quale si apre una vivace discussione coi due bolognesi, destinata a continuare ininterrottamente sino alla morte del Tartini. In particolare la lettera del 22 settembre 1752⁽³⁵⁾, spiega in maniera quasi esauriente i risultati del primo lavoro teorico, rimandando con riferimento esplicito al capitolo secondo. Già nel primo egli tratta del terzo suono trascrivendo gli esperimenti in note musicali e in dettagliati calcoli sulla oscillazione della corda, ma nel secondo si addentra in quelle analogie e conclusioni che accennate anche per lettera, indicano con segretezza il cerchio e la sua quadratura.

[...] non già nel modo comune, voglio dire non con proposizioni geometriche ma in modo particolare dedotto dalla Scienza fisicoarmonica di cui non si ha cognizione, voglio dire per mezzo di una scienza presentemente affatto nuova, ma che ha la stessa forza dimostrativa della Geometria [...] Padova li 22 Settembre 1752.

E con più efficacia, sostiene nel citato capitolo secondo:

[...] Dove si tratta di stabilire un sistema, è di necessità congiunger i due generi, fisico, e dimostrativo in tal modo, che siano inseparabili tra loro, e formino un solo principio. Vuol dire, che il calcolo con cui si dimostra, dev'esser intrinsecamente dedotto dalla natura fisica della cosa dimostrata [...] Mi spiego meglio. Le scienze di quantità fin'ora note sono fondate tutte su la quantità, ma in rispetti diversi. Vi è la scienza aritmetica. È fondata su la quantità costituita da parti eguali razionali; e in conseguenza del numero aritmetico comune 1, 2, 3, 4, ecc. Vi è la scienza armonica. È fondata su la quantità costituita da parti ineguali razionali; e in conseguenza delle frazioni $1, \frac{1}{2}, \frac{1}{3}, \frac{1}{4}$, ecc. Vi è la scienza geometrica. È fondata su la quantità continua, da cui procede la irrazionale, che non si può esprimere col numero, e con le frazioni. Vi sono molte altre scienze fondate in altri rispetti, l'Algebra, il calcolo differenziale; degl'infinitesimi ecc. Tutte sono adattabili al fisico come quanto. Ma questa proposizione non è convertibile, perchè non è vero che il fisico, come quanto, secondo la propria intrinseca natura, sia adattabile a tutte le scienze suddette. Sia l'esempio evidentissimo nella corda di tre suoni. Tutte le note scienze di quantità sono adattabili a tal corda secondo i loro diversi rispetti. Ma se la corda, come sonora indipendentemente dall'umano arbitrio spiega in se stessa armonicamente, perchè si divide da per sè in $1, \frac{1}{3}, \frac{1}{5}$, dunque fisicamente esclude qualunque altro modo di quantità. Dunque l'adattamento di qualunque altro modo di quantità alla corda, che fisicamente si dichiara armonica, sarà un paralogismo bello, e buono, senza che nulla gli

(35) Cfr. Schn. 5196.

suffraghi la possibilità in genere dell'adattamento di qualunque altro modo di quantità. Va benissimo che considerata astrattamente la corda, come linea retta in genere, possa esser oggetto, e soggetto di quantità rispettivo a qualunque scienza, Sta a vedere, se concretamente sia specificata, o no dalla natura a qualche oggetto, e soggetto particolare, come appunto succede nel dato esempio [...] In conseguenza ho debito di trovare nel genere dimostrativo quella stessa unità, che si è trovata nel genere fisico. Essendo necessarie alla dimostrazione le figure geometriche, tra tutte le figure possibili non vi è, ne vi può essere, se non il circolo, che sia uno in se stesso; ed è uno perchè gl'infiniti raggi condotti dal centro alla circonferenza sono eguali; e questi null'altro sono se non la unità medesima, che forma meccanicamente il circolo nell'apertura di compasso; il che non è, ne può essere in qualunque altra figura. Dunque il circolo è uno nel suo principio primo, ed è intrinsecamente uno tra tutte le possibili figure. Non basta che il circolo sia uno in genere. Ho debito dimostrarlo uno di unità armonica. Perchè uno di unità armonica è il principio fisico. Questa è cosa facile, benchè (per quanto io credo) da' Geometri non avvertita. Procedente a tutto rigore nella posizione delle figure dimostrative, acciò fedelmente rappresentino la posizione de' dati fisici, si trova esser necessario la posizione di linea retta, e di linea curva. Dunque ridotte a figura saranno quadrato, e circolo, ch'è la massima delle figure. I fenomeni fisicoarmonici dimostrano la necessità di tali posizioni. La corda pendola è per sè una linea retta, comune al diametro del circolo, e al lato del quadrato circoscritto. Le oscillazioni della corda pendola sono curve in specie. Non sapendosi di qual delle due figure sia propria la linea retta, perchè comune; dunque sono necessarie le due figure suddette, perchè hanno la linea retta comune. Lo stesso si dica in genere della corda tesa sul monocordo, benchè non siano fin ora dimostrate circolari le di lei vibrazioni. Lo stesso si dica del terzo suono risultante dalle due corde suonate equitemporaneamente. Le due date corde sono in solido due rette linee fisiche sonore. Li due volumi d'aria mossi dalle due corde sono in solido due sfere. Dunque in piano linea retta e circolare; e in conseguenza di figura, quadrato, e circolo, aventi la linea retta comune [...] (36).

Da ciò è facile dedurre quanto malagevole fosse il terreno sul quale il matematico Balbi e il P. Martini dovevano procedere, ed è molto probabile che il primo dei due non avesse più voluto continuare l'esame (lett. del 26 maggio 1752)⁽³⁷⁾, perchè troppo sconfortato da una teoria che partendo da un fenomeno fisico evidente come il terzo suono, approdava poi a strani principi che non fungevano da semplici corollari, ma da vera impalcatura del sistema. Anche il Martini, un mese prima (lett. del 4 aprile 1752)⁽³⁸⁾, aveva risposto con molta

(36) Cfr. G. TARTINI, *Trattato di Musica*, cit., pp. 20, 21.

(37) Cfr. Schn. 5190.

(38) Ibid. 5186.

fermezza e cognizione di causa.

[...] L'ottenere la quadratura del Circolo significa presso i Geometri il ritrovare una figura rettilinea a cui si dimostri eguale un dato Circolo. Fino ad ora non si è tal dimostrazione potuta ottenere, anzi vi sono più Geometri che la dimostrano impossibile, la onde si dubita assai, che l'Arte fisico-armonica vi possa giungere quando non volessimo giungervi per approssimazione, come appunto possono fare i matematici. L'accordare uno strumento secondo un certo intervallo razionale avrà relazione ai numeri, i quali esprimono la Proporzione dei Tuoni, tra quelli stà l'Intervallo, e se i numeri sono razionali, si potrà determinare l'Intervallo, ma se saranno irrazionali, non ben l'intende il modo di determinarlo [...]

Eppure il Tartini non voleva desistere, perché quello era l'obiettivo che da tempo bramava raggiungere.

[...] Il mio trattato non è per la stampa, nè per la musica pratica: è per provare la quadratura del Circolo per mezzo del terzo suono, e se il mio assunto è vero io intendo di rinunciare agli uomini dotti il mio trattato in scritto, perchè facciano quell'uso, che stimano a loro conveniente [...] (39).

Il terzo suono è usato cioè con duplice significazione: una essenzialmente musicale, per eleggerlo a radice costante del Basso d'armonia, l'altra invece viene stabilita a discapito della stessa musica pratica, essendo il fine pseudo-scientifico comprovante tutta la dissertazione. Ma proporre tale *argumentum novum* era cosa assai difficile, perché in Padova gli erano avversi filosofi e matematici, di cui egli aveva domandato l'approvazione e qualche sicuro abboccamento, essendo certa la sua appartenenza ad accademie e a locali cenacoli scientifici. Allora egli si faceva più cauto e sospettoso:

[...] è venuta finalmente la ottima occasione di far capitar in mano di V. a Riv. la presente senza valersi di posta. Questa è di troppa gelosia [...] Ella è confessore, ed è per sè quella tal persona a cui unicamente io credo, e di cui unicamente mi fido nelle mie circostanze presenti. Le do dunque la sincera notizia del libro, che verrà in pubblico non prima degli ultimi di giugno (40). Il contrappunto, di cui ivi tratto, null'altro è in verità, se non il mezzo termine che io adopro per ottener il mio fine ben lontano dalla musica, e per coprir la mia intenzione, e nasconderlo ad una Compagnia intiera di Uomini empy di niuna religione, che han fatto Setta tra loro, che han cercato di condurmi in ogni modo nella loro empietà, e (trovatomi per grazia di Dio ben opposto a loro sentimenti) che stanno in guar-

(39) Lett. del 14 aprile 1752, cit.

(40) È il *Trattato di Musica*, cit.

dia oculatissima di me e delle cose mie tutte. Son dunque costretto di usare arte somma per deluderli, e produrre un giorno in pubblico quelle tali scoperte attinenti in precisione alla distruzione del materialismo delle quali da tal ceto di persone infinitamente si teme (ho avuto molte volte occasione di dispute feroci con uomini stimatissimi dal Pubblico, e però hanno notizia in genere delle cose mie, e de miei disegni), e per le quali han preso tutti i posti, e adoprati tutti i mezzi, acciò io non le faccia pubbliche. Io dunque li deludo col mezzo presente di questo libro, in cui ho inserito con arte somma que'semi, e fondamenti che per nulla appariscono [...] ma che accordati una volta dal mondo in quel senso stretto, e preciso, in cui appaiono e sono, mi basta e me ne avanza per il mio intento. Dunque così essendo [...] a V.R. non faccia specie qualche espressione vantaggiosa e distinta, che troverà nel libro in favore di qualche persona (41). Così per forza devo operare per operar prudentemente. Non facciamo specie i salti; e i vacui che troverà nelle regole di contrappunto; nulla a me di questo, che non è il mio fine. Insomma concepisca pure la cosa come gliela scrivo, e in tal senso, e aspetto la consideri [...] Padova li 1 Febraio 1754 (42).

Anche il Tartini, come molti altri musicisti dell'epoca, era figlio di una generazione speculativa tradizionalmente legata al monodismo, con una fedeltà al dogma pitagorico che passava evidentemente attraverso la lettura di Zarlino, o quanto meno di una generica assunzione della dottrina rinascimentale (43). E parimenti — ricordiamolo — la « rivoluzione » armonica instaurata dal Rameau, era inizialmente rappresa nelle maglie di alcune blande definizioni, che ancora adesso possiamo leggere nel *Traité de l'harmonie* (Parigi 1722), dove l'autore, pur sostenendo la dipendenza della melodia dalla successione di rapporti fra Bassi fondamentali, studia la preparazione degli accordi per mezzo della consueta divisione applicata al monodismo: divisione armonica della corda = accordo perfetto maggiore, divisione aritmetica della corda = accordo perfetto minore. È pur vero che l'autore francese andava cambiando questa prima tesi con lo studio dell'effetto di risonanza e degli armonici, ma come distinguere una *rara avis* in un periodo prolifico di trattatisti ancora riverenti all'antica *auctoritas*, e di una lunga serie di autori ligi più al gusto imperante che alle disquisizioni erudite? E Tartini infatti, non rinunciava sino all'ultimo al concetto di proporzione e naturalmente di medietà: aritmetica, geometrica ed armonica; tutto il calcolo deve quindi sottostare ai generi, che sono rapporti fra quantità: il molteplice, il superparticolare, il superparziante.

(41) Si tratta del conte Decio Agostino Trento.

(42) Cfr. Schm. 5200.

(43) Cfr. D. P. WALKER, *Op. cit.*, pp. 126-128.

[...] Dai professori delle scienze comuni deve necessariamente accordarsi all'autore che dati [...] gli estremi subtriplici 2:6, la scienza definisca e dimostri partitamente ciascun mezzo, aritmetico $2_2:4_2:6$, perchè le differenze sono eguali; armonico $6_3:3_1:2$, perchè le differenze $3:1 = 6:2$, contrarmonico $2_3:5_1:6$, perchè le differenze $1:3$ inversamente $= 3:1$ composto, ch'è il geometrico discreto $2:3:4:6$ perchè nella quantità materiale come $2 \times 6=12$, così $3 \times 4=12$; e nella formale come 2 a 4, così 3 a 6; e come 2 a 3, così 4 a 6. Ma se ciò è fuor di ogni dubbio rispetto a ciascun mezzo separato, cosicchè la scienza comune definisce 2:4:6 aritmetica proporzione, 6:3:2 armonica proporzione, 2:5:6 contrarmonica proporzione; 2:3:4:6 proporzione geometrica discreta [...] (44).

A questo punto è più facile capire la passione tartiniana rivolta ad un passato tanto autorevole e la sua insofferenza nei confronti degli scienziati stranieri; così nello spedire al P. Martini una copia del *De' Principj* (cit.), egli assumeva un severo cipiglio comunicando al dotto parole piene di amor patrio.

[...] La cosa per noi italiani è ormai vergognosa, nè deve lasciarsi correre. Chi per una via, chi per un'altra deve insorgere, e rimetter il nostro pristino onore [...] (45).

[...] Intanto noi Italiani che abbiamo avuto sempre il primo luogo nella Musica, e che per noi si è diffusa alle altre Nazioni, dobbiamo aggradiere che da noi si facciano le ulteriori scoperte [...] (46).

Non sbaglia il Capri quando afferma che Tartini era travagliato da una interiore «... lotta per dimostrare l'indimostrabile, e per far comprendere l'incomprensibile...» (47). L'indifferenza con cui veniva accolto il *Trattato di Musica* (cit.), invece di sconfortare l'autore e trattenerlo dal continuare per la via intrapresa, lo spingeva a scrivere e a spedir «trassntti» ai fisici e ai musicisti più in vista; vedasi a titolo esemplificativo, la tranquillità con cui riusciva a trasmettere al P. Martini, l'importante notizia contenuta nell'ultima parte della lettera del 2 gennaio 1756 (48).

(44) Cfr. G. TARTINI, *Scienza Platonica fondata nel cerchio*, postumo, a cura di A. Todeschini Cavalla, Padova 1977, pp. 256, 257.

(45) Lett. del 26 marzo 1767, cit.

(46) Lett. del 4 settembre 1768, cit.

(47) Cfr. A. CAPRI, *Giuseppe Tartini*, Milano 1945, p. 26.

(48) Cfr. Selmi. 5206.

[...] Sappia poi V.a Riv.za che presentemente sono alle mani col famoso Eulero (49), e che tra poco sarà anch'egli ridotto al mio partito [...].

Nulla poteva turbarlo in tal senso; un uomo di tal fatta non si arrendeva alle difficoltà che di giorno in giorno venivano poste innanzi al suo cammino, e se si era dichiarato all'oscuro delle scienze matematiche durante gli anni delle prime prove speculative, l'esperienza e la certezza di operare per la maggior gloria divina, lo inducevano a mutare atteggiamento.

[...] Qui l'autore cambiando la figura di musicista nella figura d'interprete, anzi di scopritore della scienza di Platone ch'egli chiama l'aritmetica dei filosofi, in grazia di tal figura crede di meritarsi tutto l'impegno dei matematici alla scoperta della falsità di questa scienza [...] Peraltro della impotenza delle comuni scienze dimostrative a convincer la presente di benchè minima fallacia, l'autore è sicuro di quella tal sicurezza che di molto sorpassa la comune sicurezza dimostrativa [...] Forza Superiore non lo conduce, lo strascina a questa pubblica comparsa [...] l'autore è vecchio di oltre gli anni settanta. Se la Provvidenza disponga che il dotto mondo creda utile e necessario il risorgimento di questa scienza, non vi è tempo da perdere [...] (50).

A volte gli uomini credono con vera pervicacia nelle proprie idee e le espongono con una convinzione tale che, alla luce dei fatti, queste si dileguano o finiscono per arenarsi nella più disarmante inutilità, ma ciò accade qualora il vaglio degli avvenimenti sia posto in posizione storica, come dire: in ascesa verticale o *progressus sapientiae*. Solo così si può capire il « caso » Tartini: una filiazione storica di un'epoca che alimenta i suoi lumi per conquistare quelle mètte che aprono la via alla concezione moderna, ma per far ciò è necessario anche e soprattutto cambiare il metodo, poiché le stesse scoperte inducono alla ricerca di altri indirizzi, mentre il nostro violinista pur essendo spinto dal fervore del nucleo degli studiosi padovani (Vallotti, Colombo, Riccati), e dalle proprie personali conquiste, muoveva ad aspirazioni che trascendono il limite strettamente scientifico.

La sua maniera d'intendere scienza è molto lontana dai tempi suoi: guarda al passato e rivendica l'attualità del dialogo sulla for-

(49) Leonhard Euler. Esiste presso l'Archivio della Cappella Antoniana, una copia di una lettera del Tartini inviata al matematico svizzero, (ms. D VI 1894/A, fasc. 8, c. 1r.), parzialmente trascritta da P. L. PETROBELLI, *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, cit., pp. 664, 665.

(50) Cfr. G. TARTINI, *Scienza Platonica*, cit., p. 80 sgg.; il musicista espone in terza persona.

mazione del mondo e dell'anima cosmica nel *Timeo* platonico, ma a ben poco serve un Tartini teorico, disvelatore di dottrine esoteriche e un Tartini musicista, quando le due forme di attività, almeno apparentemente, non sembrano integrarsi a vicenda. In tal modo, la pura semplicità delle sue composizioni si oppone e sbaraglia le pretese metafisiche nella tangibile consuetudine concertistica, dove egli senz'altro eccelle avendo costruito un vero capolavoro di musica strumentale. D'altronde non è del tutto escluso che una lettura dell'opera in senso strettamente funzionale alla teoria, (come sostiene il Petrobelli) ⁽⁵¹⁾, non debba dare comunque i suoi frutti, occorrerebbe individuare e classificare a tal fine la presenza dei terzi suoni e degli armonici in relazione alle formule del « continuo », che, anche a livelli elementari, siano poi serviti alla redazione dei trattati. Congiungendo cioè le varie affermazioni col momento pratico, si potrebbe arrivare alla piena comprensione del sentimento che ha portato il Tartini a chiedere conforto ed asilo intellettuale al P. Martini, in un rapporto atipico, in cui il sapiente bolognese assumeva la veste di un *magister* estraneo alle complicate elucubrazioni del *discipulus*, e questi si professava ostinatamente come tale... ma solo a parole!

(51) Cfr. *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, cit., p. 654.